

Redattore Sociale

Bambini maltrattati, la strada verso la cura è piena di ostacoli

Di Alessandra del Giudice

A Napoli chiudono le case famiglia, la pratica dell'affido funziona poco, l'adozione è lenta. Annamaria Scapicchio, coordinatrice del gruppo su maltrattamento e abuso all'infanzia dell'Istituto Toniolo. "Non c'è cura che funzioni senza un luogo protetto"

NAPOLI - A Napoli chiudono le case famiglia, in serie, come fossero negozi, restano fuori, come pacchi i bambini. Svenduto ancora il loro destino già ferito da chi avrebbe dovuto proteggerli. La pratica dell'affido funziona poco e l'adozione talvolta crea altri traumi, mentre i tempi lenti della giustizia rimandano l'inserimento in una nuova famiglia. Di fatti "non c'è cura che funzioni senza un luogo protetto". Dei diritti dei bambini vittime di violenza parliamo con Annamaria Scapicchio, psicologa e psicoterapeuta coordinatrice del gruppo di lavoro sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia dell'Istituto Toniolo di Napoli, unico punto di riferimento per la "tutela di rete" del sud Italia, che in 17 anni di lavoro ha seguito oltre 1.000 casi.

Oggi a oltre 15 anni dalla legge sulla protezione dei minori in contesto giudiziario, cosa è cambiato?

Con la legge del'96, ma ancor più con la ratifica del 2012 della "Convenzione per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale", sono state introdotte nel nostro ordinamento giuridico nuove norme per la tutela dei bambini e degli adolescenti che subiscono abusi. Tra queste l'ascolto protetto al di sotto dei 14 anni. Il tribunale di Napoli è stato uno dei primi a realizzare un'aula protetta per l'audizione. Ma molti tribunali, anche in Campania, hanno aule ricavate negli spazi preesistenti privi di caratteristiche adeguate. Non sempre c'è l'ausilio di personale esperto che segua il bambino durante tutto l'iter processuale fin dalla fase preliminare. Altro grande problema è quello dei tempi della giustizia: i bambini restano affidati alle comunità per anni in attesa di provvedimenti.

Anche trovare collocazione nelle case famiglia sta diventando difficile...

La situazione è disastrosa. In attesa che la giustizia faccia il suo corso e di una famiglia adottiva, se non ci sono strutture protette tutto il nostro lavoro di tutela e cura smette di avere significato. Le comunità che lavorano meglio e quindi hanno un costo per gli operatori specializzati più alto sono costrette a chiudere poiché avanzano crediti

insostenibili. Le comunità che non hanno chiuso si rifiutano di accogliere bambini del Comune di Napoli che a causa del dissesto non può pagare.

E a farne le spese sono sempre i bambini...

Il risultato sarà che si faranno molti meno allontanamenti dalle famiglie e che resteranno in piedi le comunità più lontane da Napoli, togliendo il bambino dal suo ambiente di riferimento e rendendo difficile il percorso di cura. E, ciò che è più grave, resteranno aperte quelle che hanno costi di gestione inferiori avvalendosi di personale meno specializzato come i volontari o i giovani del servizio civile che cambiando sempre non possono rappresentare quei punti di riferimento stabili di cui necessitano i bambini.

Una soluzione alla carenza di strutture potrebbe essere l'affido?

Ci piacerebbe che lo fosse, quello dell'affido è un sistema che funziona meglio di altri. Di fatto le famiglie affidatarie sono poche, soprattutto quelle che vogliono prendersi cura di bambini più grandi. Penso a una ragazzina di 17 anni che fa parte di un nutrito gruppo di figli che la madre ha venduto a famiglie diverse. Lei vittima di abuso grave e maltrattamento aveva 14 anni quando è entrata in casa famiglia. All'epoca voleva una mamma che le desse il biberon, perché di fatto non l'aveva mai avuta. Non si è trovata nessuna famiglia disposta ad adottarla e oggi la casa famiglia dove è ospitata rischia di chiudere.

Il suo gruppo si occupa anche di fallimenti adottivi?

I genitori vogliono bambini piccoli e poco traumatizzati. Mentre bisognerebbe avere il coraggio di dire che tutti i bambini adottabili sono danneggiati poiché hanno vissuto la rottura dei legami primari. I fallimenti adottivi si verificano molto spesso quando si tratta di adozioni internazionali; le realtà mediatrici non sempre sono professionali e selezionano con accuratezza le famiglie. Penso alla storia di due bambine con meno di 10 anni del sud America adottate da una coppia campana che le vessava psicologicamente. Le bimbe sono state tolte alla coppia inadeguata e sono da 3 anni in casa famiglia. Il loro pensiero è: "Noi avremmo voluto una famiglia, ma poiché non l'abbiamo avuta significa che non siamo amabili".

La violenza sulle donne è in aumento, lo è anche quella sui loro figli?

Non credo che ci sia un aumento della violenza, quanto un aumento di conoscenza del fenomeno e dei casi. La violenza domestica è la prima causa di invalidità per le donne tra i 16 e i 44 anni. In quella fascia di età, tantissime donne sono madri e i loro figli in alcuni casi sono vittime di violenza diretta e abusi sessuali. Ma in tutti i casi di violenza subita dalla madre i bambini sono vittime di violenza assistita, violenza che provoca in se un grave trauma. Di questo tipo di violenza si parla ancora poco. (Alessandra del Giudice - Napoli Città Sociale)